



Un annuncio di risurrezione. Risorti dopo morti. Commento al vangelo della XXXII domenica del tempo ordinario (6 novembre 2022): Luca 20, 27-38

“O Dio dei viventi che fai risorgere quelli che muoiono uniti a Te, concedi che la tua parola sia come il seme buono gettato nel terreno dei nostri cuori, e produca buoni frutti in vista della vita eterna”

In quel tempo, ²⁷si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: ²⁸«Maestro, Mosè ci ha prescritto: *Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello.* ²⁹C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. ³⁰Allora la prese il secondo ³¹e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. ³²Da ultimo morì anche la donna. ³³La donna

dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». ³⁴Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ³⁵ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: ³⁶infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. ³⁷Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: *Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe.* ³⁸Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Risorti dopo morti.

Che cosa ci attende dopo la morte? E' un interrogativo che si impone alla mente umana, soprattutto in determinate circostanze. Il pomeriggio dei Santi abbiamo forse fatto visita alle tombe dei nostri defunti. E' stato un atto formale – la deposizione di un fiore, la tomba tirata a lustro, una preghiera ... - che tuttavia ha attinto, in profondità, al mondo dei ricordi e degli affetti. Davanti alle tombe dei nostri cari defunti abbiamo rivissuto l'evento della loro morte, la loro separazione da noi, il loro abbandono del loro posto qui sulla terra.

E ci siamo interrogati: - che ne è di loro? La loro morte è approdo nel nulla, cancellazione della loro vita? La risposta che viene abitualmente fornita dalla fede cristiana, fede che diventa speranza, fa appello alla risurrezione. “Se Cristo è risorto, recita la fede cristiana, anche noi, anche i nostri morti sono promessi ad una risurrezione”. Ma è davvero così?

Recenti indagini sulla religiosità degli italiani (vedere, fra l'altro, “Gente di poca fede” del sociologo Franco Garelli, ed. “Il Mulino”, 2020) registrano un forte calo nei cattolici dell'adesione di fede alle verità che riguardano la sorte ultima che ci attende. Forse quel destino ce lo rappresentiamo in modo diverso. Ma facciamo fatica . ammettiamolo! - ad abbandonare ogni attesa di una vita oltre. Davanti ad una vita che si conclude con la morte, restano tanti conti in sospeso, tante domande di giustizia che rimangono insoddisfatte.

La risurrezione della carne (o dei morti), stando alle formule del Credo, sembra cozzare con la mentalità scientifica dominante, la cui verità è solo quella di ordine sperimentale. Perché la risurrezione la si immagina come semplice restituzione della vita precedente, come è da noi conosciuta. Ma una tale dichiarazione sembra a noi scientificamente impossibile.

Centrare l'attenzione sulla risurrezione di Gesù, è fare appello alla potenza di Dio, potenza che era in azione al momento in cui Gesù è stato "risuscitato" da morte, potenza che è in grado di mostrare come Dio sia capace di sconfiggere la nostra morte. Così alla luce della Pasqua di Gesù, la morte non è certamente l'ultima parola, ma l'"ultimo nemico" ad essere sconfitto, annientato per sempre (1 Co 15,26). In fondo, la fede nella risurrezione corrisponde al desiderio umano di non scomparire. E' vero, si è fatti per la morte, ma fondamentalmente per la vita. Si è per la vita, e la chiamata alla vita è chiamata all'eternità, oltre i confini del tempo.

Ciò che rimane, in fondo, quando risorse ed opportunità umane scompaiono, è la relazione con il Dio della vita. La prospettiva ultima per il credente non è una generica immortalità dell'anima, ma la vita risorta, pienamente "ricostruita", in comunione con la vita stessa di Cristo Risorto. E questa è solo opera di Dio.

Il dibattito a cui ci fa assistere il vangelo di questa domenica ha come interlocutori i sadducei. Nel panorama sociale del tempo questi rappresentavano l'aristocrazia sacerdotale (il sacerdozio era allora una casta, cui si apparteneva per dinastia familiare) di stampo conservatore. La torah su cui era fondata la loro fede era riferita solo al Pentateuco, i primi cinque libri della Bibbia, nei quali le testimonianze su di una vita oltre la morte sono obiettivamente rare e vaghe.

Nella storiella da loro raccontata per mettere in ridicolo la credenza nella risurrezione, questa viene pensata come semplice prosecuzione di ciò che avviene sulla terra. Una donna va in sposa a sette fratelli. Ciò in esecuzione della legge del levirato: nel Deuteronomio 25, 5-10, si stabiliva che quando un uomo moriva senza figli, la moglie andasse in sposa ad un fratello. Il primo figlio nato da quell'unione sarebbe stato attribuito al coniuge defunto, come se fosse ancora in vita.

Ora, soggiungono i sadducei, che confusione al momento della risurrezione per una donna sposa di sette! Come è possibile una poliandria (una donna sposa di tanti uomini!), rivelata tale al momento della risurrezione? Naturalmente i sadducei non mettono in discussione la legge mosaica del levirato, ma la situazione insostenibile che si viene a creare nel mondo futuro e quindi la stessa plausibilità di una credenza legata a quel mondo.

Nella sua risposta Gesù punta, innanzi tutto, sulla diversità dei due "mondi", sulla discontinuità fra vita presente e vita dopo la risurrezione. Quelli risorti "non possono più morire e sono eguali agli angeli". Anche il matrimonio appartiene alla realtà penultime, ma non alle ultime. In esso, però, la stessa unione sessuale è affermazione di vita, una gridare alla morte che la vita è più forte ed è destinata a prevalere. La vita trasmessa alle generazioni future!

Questa condizione di somiglianza con gli angeli, affermazione che si trova in altri testi ebraici del tempo, serve a mostrare come la risurrezione non è un ritorno alla vita terrena precedente. La si può immaginare, un po' a fatica, come "ri-creazione", come trasformazione radicale della persona umana, in cui si rivela la vera identità dei figli di Dio, come "figli della risurrezione", nei quali si manifesta la paternità di Dio.

In seconda battuta, Gesù fornisce una lettura di passi della torah (Esodo) che autorizzano a pensare ad una vita oltre la morte. Egli si rifà alla formulazione dell'Esodo: "Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe". Questi Patriarchi non possono che essere vivi, anche se la Sacra Scrittura ne narra la morte e la sepoltura. E' dunque la relazione di Dio, il Dio della vita, con l'uomo a garantire un superamento della morte. Da notare che quella affermazione si trova nell'episodio della vocazione di Mosè presso il roveto ardente. Dio si manifesta in quel momento come un Dio che vuole stabilire un patto con il suo popolo. E Dio è fedele ai patti. La fede nella risurrezione è

dunque basata sulla fede nel Dio fedele, che mantiene le sue promesse. La stessa morte non può nulla contro questa fedeltà divina.

In conclusione, vita e morte sono fortemente intrecciate. E se è ovvio riferire la morte ad un "destino" contro cui non si può fare nulla, sussiste una responsabilità nei confronti di questo intreccio inestricabile, una responsabilità, ad esempio, nel favorire l'arte del morire, e nell'accompagnare i morenti verso l'ultimo passo. Una responsabilità che comunque si gioca nella difesa della vita, anche quando non è in condizioni ottimali.

Gesù ha rivelato il Dio della vita: accogliendo, ascoltando, guarendo, perdonando. Tutte le sue parole ed i suoi gesti sono per una vita più umana. "Per noi credere nella risurrezione non è solo attendere: è porre qui ed ora gesti di vita, dove c'è ingiustizia, violenza, guerra, esclusione, malattia. E' affidare al Dio della vita la nostra esistenza in qualsiasi situazione e nel passaggio misterioso della morte, per essere accolti nel suo Mistero" (Pier Luigi Di Piazza).

Don Piero.